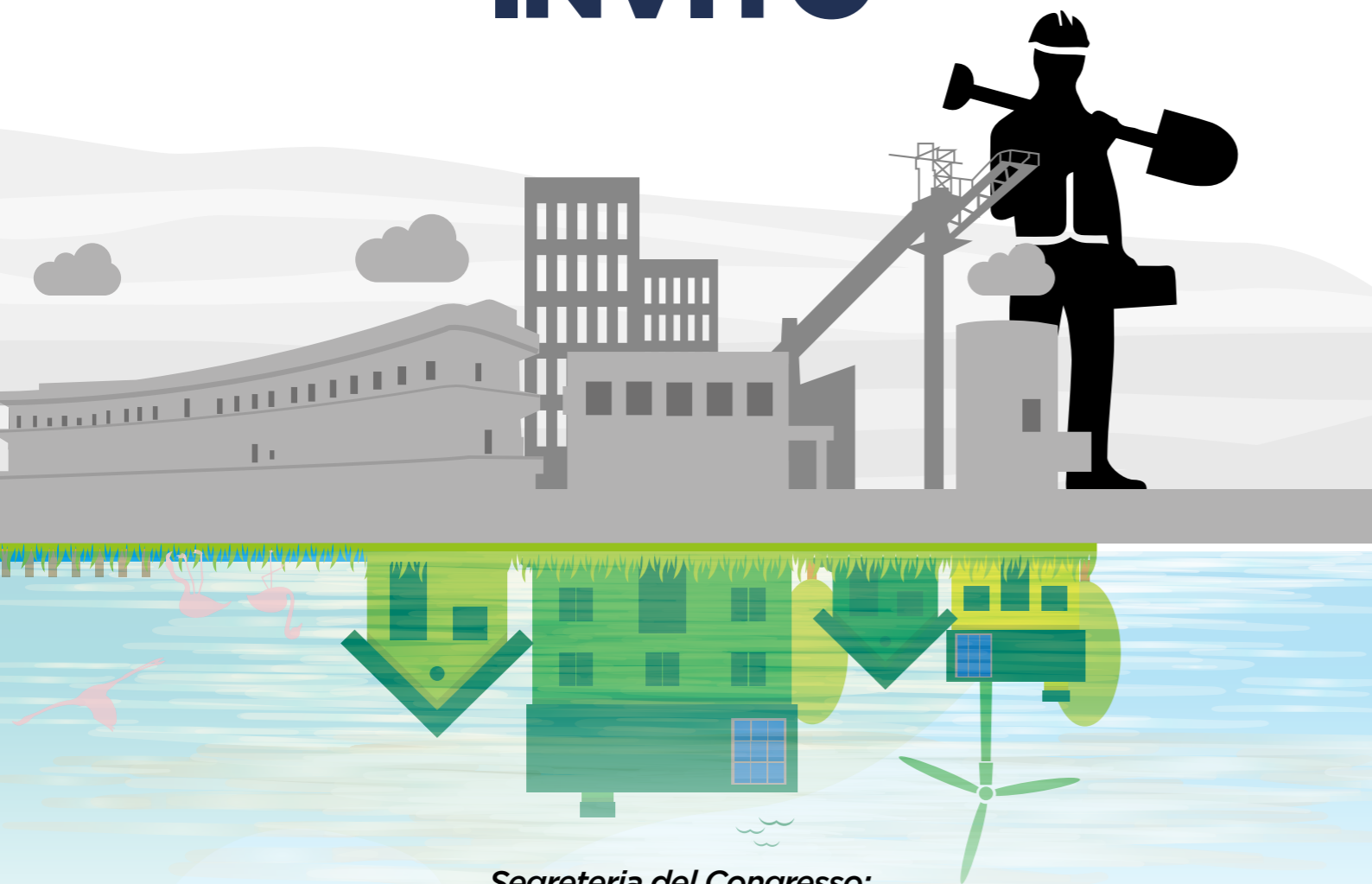


DIGNITÀ DEL LAVORO IL NOSTRO IMPEGNO CONTINUA

INVITO



Segreteria del Congresso:

FENEALUIL Territoriale - Cagliari e Sardegna Meridionale

Piazza Sant'Avendrace - 09122 CAGLIARI - Tel. 070-272908 - E-mail: cagliari@fenealuil.it

XIV CONGRESSO CAGLIARI E SARDEGNA MERIDIONALE

PARCO NATURALE REGIONALE MOLENTARGIUS - SALINE
SALA CONFERENZE, EDIFICIO SALI SCELTI
VIA LA PALMA, SNC CAGLIARI ORE 9.00

Programma

- Ore 9.00 • Apertura dei lavori
Nomina Presidenza e Commissioni
- Ore 9.30 • Relazione del Segretario Generale
FENEALUIL **Gianni Olla**
- Ore 10.15 • Interventi degli invitati
- Ore 11.15 • Dibattito
- Ore 12.00 • Intervento di **Francesco Sannino** Segretario
Nazionale FENEALUIL
- Ore 12.30 • Elezione Organi Statutari
- Ore 13.00 • Conclusioni e fine lavori congressuali

Partecipano ai lavori:

La Segreteria Nazionale FENEALUIL

La Segreteria Regionale UIL SARDEGNA e CAGLIARI

La Segreteria Regionale FENEALUIL SARDEGNA



DIGNITÀ DEL LAVORO

IL NOSTRO

IMPEGNO CONTINUA

RELAZIONE CONGRESSUALE



Segreteria del Congresso:

FENEALUIL Territoriale - Cagliari e Sardegna Meridionale

Piazza Sant'Avendrace - 09122 CAGLIARI - Tel. 070-272908 - E-mail: cagliari@fenealuil.it



TEMA: DIGNITA' DEL LAVORO, IL NOSTRO IMPEGNO CONTINUA.

- **INTRODUZIONE:** immaginiamo per un attimo di chiudere gli occhi, nel tentativo di isolarci dalla realtà. Cerchiamo per un momento di pensare alla magnificenza del sito naturale nel quale ci troviamo, provando a ipotizzare a quali e quante opportunità di lavoro scaturirebbero dalla maturata consapevolezza di beneficiare di un patrimonio di tale portata.

“La libertà senza giustizia sociale può essere anche una conquista vana. Si può considerare veramente libero un uomo che ha fame, che è nella miseria, che non ha un lavoro, che è umiliato perché non sa come mantenere i suoi figli e educarli? Questo non è un uomo libero.” Sandro Pertini

Cari Delegati e Delegate, Gentili ospiti che ci onorate della Vostra presenza....., **BENVENUTI IN PARADISO, BENVENUTI** al PARCO NATURALE MOLENTARGIUS-SALINE!

La scelta di tenere il nostro congresso in questo splendido posto non è assolutamente casuale. Risponde invece a una esigenza forte, da noi particolarmente sentita. Quella di tentare di rendere giustizia ad un sito e a un territorio particolarmente felice, perché con esso madre natura è stata prodiga, ma anche troppo mortificato negli anni, sia da comportamenti scellerati dell'uomo, sia da mancati interventi della politica che non ha avuto la capacità di portare a compimento la necessaria opera di bonifica cominciata qualche decennio fa per valorizzarlo appieno. Chi come il sottoscritto, ma anche altri qui presenti, è di antica famiglia quartese o cagliaritano conosce bene tutta l'area del Molentargius. Sa perfettamente cosa fosse negli anni 70 quando bambini, contravvenendo a limitazioni familiari che imponevano di non oltrepassare i confini pericolosi del Viale Marconi, venivamo a giocare nell'area del futuro Parco. Erano anni in cui in noi maturava una coscienza e una cultura di rispetto ambientale che ci portava a prendere le distanze dall'uso incivile dell'area (su muntronaxiu) cui era destinata buona parte dell'attuale Parco. Un problema di mancata sensibilità e attenzione ambientale, molto spesso causata da ignoranza, protrattasi negli anni. Periodo in cui nell'area delle Saline ancora tanti lavoratori trovavano occupazione nella produzione del sale, attività conclusasi infelicitemente nel 1985 per i problemi di inquinamento dovuti agli scarichi fognari.

E quando partirono i lavori di bonifica degli anni '90, quelli del Consorzio RAMSAR, un imponente investimento di 120 miliardi delle vecchie lire, una grande operazione di giustizia non solo ambientale ma anche architettonica cui hanno contribuito tanti lavoratori edili, a dimostrare quanto l'attività edile possa essere meritoria, pensammo davvero che il nostro sogno di vedere bonificata l'area, valorizzando quella grande ricchezza ambientale, potesse finalmente coniugarsi con prospettive di sviluppo occupazionale con attività economiche compatibili. Sarebbe dovuto essere l'intervento risolutivo e invece quanto accaduto negli scorsi mesi dimostra come ancora sia necessario, non più procrastinabile, un intervento complessivo di bonifica strutturale di tutta l'area. Nel corso di questi anni tutti a enfatizzare l'importanza e la bellezza del Parco che però mai si è declinata in un intervento risolutivo, dimostrata anche nella mancata capacità di spendita delle risorse stanziato allo scopo. Oggi che assistiamo ad un rimpallo di responsabilità e competenze, quasi



impotenti davanti al depauperamento di un bene immenso, chiediamo con forza che prevalga il buon senso, politico e amministrativo, da manifestarsi con la completa e definitiva opera di valorizzazione dell'area.

Accelerando nella spendita dei 20 milioni di euro dell'accordo di programma quadro del 2012, trovando le ulteriori risorse economiche necessarie, per portare a compimento l'opera di risanamento da Is Pontis Paris al Margine Rosso, con l'obiettivo di restituire alla comunità un compendio naturalistico di immenso valore ecologico, ambientale e storico culturale fra i più importanti d'Europa.

Stiamo parlando di una risorsa unica capace di attirare flussi turistici da tutto il mondo, in grado di generare molte opportunità lavorative, cui siamo ovviamente molto interessati. Discorso da estendere agli inaccettabili e continui rinvii sul recupero dell'ex ospedale Marino, attualmente uno sfregio alla bellezza della spiaggia del Poetto, cui si deve collegare la gestione dell'ippodromo. Ragionamenti simili validi anche per le aree di S.Elia, Cala Mosca ma in prospettiva per una serie di immobili di valore storico, quali il carcere di Buoncammino, l'ospedale San Giovanni di Dio, le cliniche Aresu e Macciotta e la Manifattura Tabacchi.

Sono progetti da portare a compimento perché funzionali a dare occupazione nel settore edile e strategici per la creazione di lavoro regolare, nel turismo, nei servizi, nel commercio e perché no anche nel settore industriale, in una produzione di nicchia con la ripresa dell'attività estrattiva del sale.

Non si possono accettare tempi biblici, rinvii e ritardi quando ci sono di mezzo i posti di lavoro dei nostri lavoratori e lo sviluppo economico del territorio.

(Non sarà forse politicamente corretto, visto che siamo in piena bagarre elettorale, ma poiché il nostro pragmatismo e la nostra responsabilità dovuta al ruolo ci impongono di far prevalere all'ipocrisia, la denuncia sistematica in termini costruttivi delle cose che non vanno e che comunque non ci sono piaciute, riteniamo doveroso e opportuno evidenziare la situazione creatasi in riferimento alle Olimpiadi 2024)

Avevamo accarezzato l'idea di portare i giochi olimpici in Italia, e conseguentemente far diventare Cagliari capitale della vela con le possibilità di sviluppo ad esso collegate. Investimenti in lavori pubblici e opportunità di lavoro possibili naufragate a monte, con la rinuncia alla candidatura di Roma, per la paura che a prevalere fossero corruzione e clientelismo.

Paura!!!!

Un sentimento che condanna all'immobilismo, un qualcosa che non ci possiamo permettere, a maggior ragione in chi ricopre ruoli decisionali. La nostra posizione, dettata dal buon senso, a questo proposito è risaputa. I lavori pubblici, se rispondono ai bisogni dei cittadini e rispettano la storia, la cultura e il paesaggio delle città, sono fondamentali e utili e perciò bene accetti. Naturalmente devono essere eseguiti con diligenza e con responsabilità, avendo la consapevolezza che spesso, chi li effettua, viene attratto da altre motivazioni, non ultima l'obiettivo del massimo guadagno anche a discapito della buona riuscita degli stessi lavori.

La capacità e la bontà degli amministratori si evidenzia però nella capacità di governare questi fattori, non di subirli.

Abbiamo citato questo fatto non già perché piace aggrapparci ai sogni e non basarci sulla concretezza delle cose. La candidatura di per se non significava infatti che con certezza i Giochi si sarebbero svolti in Italia.

Lo facciamo invece perché rappresenta, ed è sintomatico di un modo di fare politica, che denota insieme incapacità di programmare in interventi forse troppo lunghi, ma necessari, e mancata assunzione di responsabilità nel gestire la cosa pubblica, sempre alla ricerca di un consenso che si vuole immediato. Costantemente in ansia per avere qualche punto percentuale di gradimento in più nei sondaggi. Il problema di essere sempre in campagna elettorale, condizionati solo dal quotidiano. Il buon senso e la concretezza del



buon padre di famiglia, rappresentato dalla capacità di dare priorità e rilievo ai temi fondamentali, che pare derubricato dall'agenda di chi ci governa, oggi come ieri, visto che assistiamo a sterili dibattiti su questioni secondarie rispetto al tema centrale del lavoro. In definitiva quello che stiamo vivendo in questi giorni, e che sicuramente ci accompagnerà almeno fino alla primavera dell'anno prossimo, data in cui si svolgeranno le elezioni di rinnovo del Consiglio Regionale.

Absolutamente pertinente appare a questo punto ricordare un aneddoto raccontato da Pietro Nenni, in parlamento nel lontano 1959. Egli porta l'esempio di due muratori che lavorano fianco a fianco. Alla stessa domanda, posta ad ognuno di loro, rispondono in maniera differente. Infatti il primo risponde: sto ammassando mattoni; l'altro invece: costruisco una cattedrale!!

Fanno cioè la stessa cosa. La differenza tra le due risposte sta nella motivazione e nella prospettiva che li accompagnano.

Il primo difatti lavora per se e per guadagnarsi da vivere oggi, mentre il secondo, nel fare esattamente lo stesso, ha però consapevolezza di essere parte integrante ed importante di un progetto comune e duraturo.

Costruire qualcosa di grande per il futuro.

E' questo un riferimento che, nel farlo nostro (abbiamo il piacere di pensare che il secondo fosse un lavoratore iscritto alla FENEALUIL), riteniamo dovrebbe essere alla base di chi è chiamato a ruoli di responsabilità, a maggior ragione di chi governa. Una politica di cultura riformista con grandi capacità progettuali che, partendo dalla consapevolezza degli obiettivi da raggiungere e successivamente dalla ricerca delle risorse necessarie, crei le condizioni per fare delle scelte recuperando il senso di responsabilità, il coinvolgimento e le giuste motivazioni di tutti i soggetti sociali ed economici coinvolti.

E' un segnale che deve giungere dalla politica, che deve tornare ad essere coraggiosa, capace di confrontarsi sulle idee e sui programmi, concentrata sul merito delle questioni, ma soprattutto in grado di compiere grandi scelte, anche quando in fase iniziale possano sembrare impopolari.

Virtù che in Italia sembra persa, confusi tra derive xenofobe e demagogici atteggiamenti, in particolare nei confronti dei migranti, che non aiutano a realizzare reali politiche di accoglimento.

In noi permane l'idea che solo l'impegno e il ritorno ai valori di solidarietà, equità, giustizia sociale, siano gli unici capaci di ridare vigore e slancio ad una economia sempre più sofferente attraverso una seria politica di vera integrazione.

Stiamo oggi celebrando il nostro Congresso Territoriale di categoria, cui faranno seguito il 20 marzo quello regionale e nel mese di maggio, più precisamente i giorni 3/4/5, quello nazionale. Nello stesso periodo si svolgeranno i Congressi Confederali della UIL, quello Regionale il 12 e 13 giugno, quello Nazionale, che chiuderà la stagione Congressuale, il 21,22 e 23 giugno. Un esercizio di grande democrazia della nostra organizzazione a cui siamo chiamati ogni quattro anni. Sono importanti momenti di discussione e di riflessione in cui viene fatta la verifica di quanto fatto (e se fatto bene) o non fatto, ma soprattutto vengono tracciate insieme ai delegati le linee programmatiche e le proposte per il futuro, nella consapevolezza acquisita che è però nell'esercizio quotidiano dell'agire di ogni responsabile a ogni livello, ogni delegato e ogni iscritto che si sostanzia la nostra doverosa attività di difesa dei diritti dei lavoratori. Anni, questi ultimi, nei quali l'emorragia di addetti del settore solo in parte sembra essersi arrestata, ma che complessivamente non consente di dire che ci troviamo in una fase di conclamata ripresa. Anzi, i dati di questi mesi ci fanno preoccupare, e non poco, visto che nell'ultimo anno segnano un calo rispetto all'anno precedente. Oggi noi siamo chiamati a fare tesoro e sintesi delle importanti discussioni e dibattiti avvenuti in occasione delle varie assemblee pregressuali



che abbiamo svolto in queste ultime settimane. Un coinvolgimento attivo del popolo della Feneal che ripone fiducia nel gruppo dirigente che verrà eletto, chiamato a non tradire il mandato di rappresentanza. E oggi noi siamo qui, con tutti i delegati presenti, a rinnovare il patto con i nostri lavoratori. Avendo a mente le parole, ma anche le semplici espressioni del viso che spesso valgono più di mille parole, di ogni singolo lavoratore incontrato, interpretandone le legittime aspettative con la capacità di fare sintesi delle richieste formulate. Che hanno una matrice comune che può essere riassunta nella prima parte dello slogan che abbiamo scelto per il nostro congresso: DIGNITA' DEL LAVORO! Un tema di una rilevanza eccezionale, a maggior ragione in occasione del settantennale della nostra COSTITUZIONE.

Un problema di una portata straordinaria che accomuna tante, troppe persone. In particolare i lavoratori dei nostri settori. Quelli che il lavoro non ce l'hanno, quelli che lo hanno perso, ma anche coloro che vivono in una condizione lavorativa di insicurezza perché in precarietà, sottopagati (complice la crisi c'è un forte problema di assunzioni che avvengono con livelli inferiori alla mansione svolta) o costretti a lavorare in una condizione di disagio, magari dovuto all'età. Tutti elementi che pongono il problema della necessità di recuperare diritti dei lavoratori, qualità del lavoro, sacrificati negli anni pensando di recuperare competitività in nome di politiche e modelli di sviluppo europei, rivelatisi sbagliati perché orientati quasi esclusivamente all'abbattimento del costo del lavoro con tagli delle retribuzioni dei lavoratori.

Un tema questo che ci consente di introdurre un argomento che ci sta particolarmente a cuore perché coinvolge tanti dei nostri lavoratori delle costruzioni.

Quello dei disastri combinati dalla Legge Fornero, una micidiale manovra di cassa utilizzata per aggiustare i conti pubblici, che non ha però tenuto in debito conto le difficoltà delle condizioni lavorative in cui si perimetra l'attività degli edili. Attività frammentate, ciclicamente coinvolte in periodi di crisi del settore, con la conseguente difficoltà a maturare contributi previdenziali.

Dobbiamo riconoscere alla nostra Confederazione di aver svolto con efficacia un ruolo cardine nelle trattative con gli ultimi Governi, ottenendo un primo risultato importante in controtendenza con il recente passato. Quello di "aprire una breccia sulla legge Fornero", riconoscendo che non tutti i lavori sono uguali e che conseguentemente non tutti possono andare in pensione alla stessa età. La legittimata condizione di gravosità riconosciuta al lavoro edile è un primo risultato e sta consentendo di andare in pensione a condizioni più agevoli. Occorre ora continuare la battaglia con il prossimo Governo per smontare pezzo per pezzo la Legge Fornero e consentire ai nostri lavoratori di accedere alla pensione in una condizione ancora migliore rispetto a quella attuale. E' una necessità per garantire un rinnovamento, anche anagrafico, ad un settore che nel territorio per il 40% è costituito da over 50. Un problema che mal si coniuga con la necessità di lavorare in condizioni di sicurezza, testimoniato dall'alto tasso di incidenza degli infortuni in cantiere che riguarda in particolare gli over 60. Un ricambio generazionale oltretutto necessario per garantire e consentire un trasferimento di competenze, visto che neanche l'1% dei lavoratori al di sotto dei 30 anni è inquadrato nel 3° livello (operaio specializzato). Un'operazione mirata inoltre all'acquisizione di nuove capacità professionali che non può prescindere dai processi di innovazione tecnologica in atto e che, se non opportunamente gestiti, corrono il rischio di far scomparire le nostre imprese e con esse i nostri lavoratori. Sui temi della salute e sicurezza, dell'efficienza energetica, della bioedilizia, del recupero ambientale si giocano le prospettive del settore delle costruzioni. L'acquisizione di elevate competenze professionali in grado anch'esse di dare dignità di mestiere. Per accompagnare questi processi formativi che riguardano insieme il mercato tradizionale e le sfide del futuro è necessario che i nostri Enti Formativi, le Scuole Edili, ritornino a svolgere il ruolo che gli



competete. Dobbiamo vincere le sfide che si prospettano per il futuro, avendo la capacità di coniugare la necessità di ripresa dell'occupazione con politiche in grado di migliorare la qualità abitativa e il contesto urbano di riferimento.

La virtuosità del progetto di rigenerazione urbana del quartiere di Sant'Avendrace a Cagliari, di cui auspichiamo vedere presto la realizzazione, con la costruzione di un complesso di Social Housing e Edilizia Residenziale Pubblica mediante la riqualificazione di tutta l'area dell'Ex Mattatoio comunale di via Po e la realizzazione di un giardino archeologico, di un vivaio comunale e servizi generali rappresentano alla perfezione il modello a cui ci riferiamo. E' questo l'esempio di progetti qualificanti in grado di ridare decoro urbano ad aree degradate, restituendo vivibilità agli abitanti. Modelli costruttivi in grado di far ricredere coloro i quali, e purtroppo sono tanti, che nella loro ignoranza, a volte anche in malafede, pensano che l'attività edile sia per forza "cementificazione selvaggia".

Valido per il settore delle costruzioni, ma con forte analogia per l'Industria.

Abbiamo infatti timore che in Sardegna stia prevalendo un sentimento antindustriale, che si riverbera pericolosamente anche sul settore edile, e che pervade vaste ramificazioni della società sarda, in questo attratti dalla teorizzazione di un modello basato sul ritorno, quasi in termini esclusivi, all'attività agricola. Una sciagurata visione secondo la quale l'attività industriale sia antitetica rispetto alle attività agricole e turistiche. Una visione miope che non tiene conto di quanto invece l'industria in Sardegna sia stata in grado di generare opportunità di lavoro, crescita professionale e sociale, livelli retributivi decorosi. Una cultura del lavoro costruita in decenni di relazioni industriali che hanno visto il territorio e il sindacato cagliaritano, in particolare nel suo rapporto con la zona industriale di Sarroch, capace di generare accordi legati alla continua ricerca del rigoroso rispetto dell'ambiente e della sicurezza. Un patrimonio da non disperdere e da non confondere con quanto accaduto in altre realtà industriali, anche isolate, in cui non ci riconosciamo e da cui prendiamo ovviamente le distanze.

In noi permane la convinzione che in Sardegna possano coesistere e integrarsi tra loro modelli di sviluppo basati su diversi settori. Agricoltura, turismo e servizi con l'industria devono essere sostenuti da una politica seria e lungimirante, capace di legarli assieme tenendo conto delle naturali vocazioni del territorio, mettendo al servizio una pubblica amministrazione efficiente e in grado di dare risposte immediate.

Quella certezza di tempi e immediatezza di cui non si vede applicazione e che crea tanti problemi allo sviluppo del settore edile in Sardegna e di cui brevemente portiamo alcuni esempi:

- 185 giorni di attesa (ben sei mesi) per ottenere un mutuo prima casa contro una media nazionale di 140 giorni;
- anni di attesa per il rilascio delle concessioni edilizie, nei piccoli e nei centri più grossi.
- il primato delle opere pubbliche incompiute (ben 99 censite per un importo complessivo di 300 milioni), secondi solo alla Sicilia, che però, visto il trend dell'ultimo anno, corre il rischio di superarci lasciandoci tristemente ultimi;

Insomma, edilizia pubblica e privata accomunate da un unico comune denominatore. Quello del blocco delle attività, cantieri fermi o in perenne ritardo, che non consentono di generare opportunità di lavoro e che in Sardegna ha prodotto 38mila addetti in meno in 10 anni. Un comparto meritevole di un'attenzione e considerazione adeguata visto che vale l'11% del Pil regionale e che genera 2,5 occupati nei settori direttamente collegati.



Tra le criticità dell'urbanistica c'è sicuramente il mancato adeguamento dei Puc al Ppr (in Sardegna solo una quindicina di comuni lo hanno fatto), la mancanza dei Piani Quadro in tanti centri storici, la carenza e/o incapacità dei funzionari amministrativi, oltre alla poca chiarezza delle norme. Sono fattori che concorrono ad accumulare le pratiche negli uffici con conseguente blocco del mercato, in particolare quello delle ristrutturazioni.

Così come ha del paradossale che una regione come la nostra, che sconta un gap infrastrutturale importante col resto d'Italia, sia la patria delle incompiute. Le conosciamo purtroppo bene queste situazioni, avendole vissute con la mortificazione rappresentata dalla perdita del lavoro della nostra gente ben prima che l'opera si concludesse. Strade, dighe, reti di irrigazione, strutture carcerarie, ma anche reti fognarie e reparti ospedalieri. In alcuni casi si sta finalmente riprendendo dopo ben diciassette anni, è il caso della Diga di Monte Nieddu, bloccata a suo tempo per un contenzioso tra Consorzio di Bonifica e impresa. In altri, è il caso della SS131 tratto Nuraminis-Serrenti ad ogni consegna, fa purtroppo seguito un nuovo blocco. Le cause sono le più svariate e riguardano persino l'entrata in vigore di nuovi vincoli paesaggistici, con l'opera ferma a metà dal 2007, come è il caso della strada di collegamento di via Cadello con via San Paolo a Cagliari. Ma a farla da padrone sono spesso iter amministrativi e autorizzativi lunghissimi, gare d'appalto viziati che inaspriscono il contenzioso tra aziende con conseguenti ricorsi al TAR. Per non parlare poi dei ribassi assurdi nelle gare d'appalto, spesso in linea con il 40%. Tutti ostacoli che compromettono l'esecuzione delle opere e con esse il posto di lavoro delle maestranze. Un problema di rilevanza eccezionale meritevole di provvedimenti straordinari. Per questo chiediamo da tempo un intervento tempestivo e autorevole della Regione, uno scatto d'orgoglio che si sostanzia nell'approvazione di una norma nazionale che dia il potere commissariale delle opere pubbliche in capo al Presidente della Regione. Un Commissariamento da valere per ANAS, che si sta dimostrando lontana e insensibile al problema, ma più in generale per tutti gli appalti pubblici, visto che neanche gli enti a GOVERNANCE isolana ne sono immuni. Un provvedimento questo in grado di accompagnare, sminuendo gli ostacoli che puntualmente si materializzano, le varie fasi necessarie per portare a compimento tutti gli importanti appalti del PIANO SULCIS (portualità, strade, collegamento idrico TIRSO-FLUMENDOSA con il SULCIS IGLESIENTE), quelli riguardanti il Medio Campidano (Ospedale di San Gavino e Irrigazione della MARMILLA), quelli ricadenti nella vecchia Provincia di Cagliari (appalto ss554).

D'altronde le infrastrutture costituiscono il volano naturale per la crescita e lo sviluppo economico e sociale del territorio, avere certezza di esecuzione, nei tempi dovuti, è fondamentale.

A maggior ragione nei nostri territori, troppo penalizzati per effetto dell'insularità.

Abbiamo voluto la partecipazione ai nostri lavori del Sindaco di Segariu, paese del Medio Campidano, il Territorio più povero della Sardegna, come testimoniato dalla graduatoria del reddito pro-capite. Segariu ha concorso in buona parte a questo triste primato, visto che parte delle cave di estrazione di lapidei e degli impianti presenti hanno chiuso, lasciando a terra tanti lavoratori del nostro settore e in eredità disoccupazione e miseria. E' di queste settimane l'affidamento a IGEA dell'avvio dei lavori di bonifica e risanamento dell'ex miniera di Furtei, che confina con le cave. Alla regione chiediamo di dare continuità territoriale al progetto destinando risorse per il ripristino ambientale delle cave di Segariu.

Noi riteniamo che una risposta forte alle legittime richieste di occupazione dei nostri lavoratori possa arrivare da un grande piano infrastrutturale per la Sardegna.

Non chiediamo un libro dei sogni, ma una lista di opere utili e strategiche da finanziare, realizzare e monitorare scegliendole fra quelle cantierabili al più presto. E' ora che lo Stato investa seriamente anche in Sardegna, le cui necessità sono state finora troppo trascurate.

Anche qui non necessariamente nuove opere, pur convinti dell'opportunità di riconsiderare l'idea di un'arteria stradale nuova che colleghi la ss131 alla ss125 senza passare per la vecchia ss554 che di fatto sta assumendo valenza di strada urbana, ma grandi investimenti in interventi programmati di manutenzione continua per sfruttare al meglio l'esistente. Un tema che riguarda le infrastrutture scolastiche, stradali, ma in particolare quelle idriche. Sul tema siccità, una piaga che ci affligge da decenni, occorre smetterla col piagnisteo dei cambi



climatici, della totale assenza di piogge causata dal caldo africano e con le preghiere al cielo che non sono state esaudite. O addirittura col paradosso di lamentarsi dell'eccessivo consumo d'acqua dovuto al boom del turismo. Le criticità a cui porre rimedio semmai sono da individuare nella perdita delle reti (quantificata nel 55% dell'acqua convogliata), nella mancata connessione tra bacini, nei mancati interventi per aumentare la capienza delle dighe. Tema dell'acqua, che in maniera opposta, ne pone un altro. Quello legato alla necessaria prevenzione da eventi calamitosi dovuti alle condizioni di rischio di dissesti idro-geologico in cui versano i nostri territori. A eventi di eccezionale intensità piovosa, sempre più frequenti e costanti, occorre rispondere garantendo da subito maggiore sicurezza, avendo la capacità di programmare interventi in tutte quelle tante realtà che vivono o lavorano in aree considerate ad alto rischio (in Sardegna ben 306 comuni su 377). Mentre si continua a spendere per le emergenze, a drammi avvenuti. Agire a posteriori non basta. Occorre invece vigilare affinché le risorse a questo capitolo destinate vengano effettivamente spese, a cominciare dagli 11 milioni di euro, immediatamente disponibili come dichiarato dall'Assessore LL.PP. RAS, per finanziare le fasi di progettazione di interventi contro il dissesto idrogeologico a valere sul Fondo specifico istituito presso il ministero dell'Ambiente che interessano il nostro territorio.

Un capitolo a parte, meritevole di particolare considerazione, per le prospettive di sviluppo che è in grado di generare e di cui può beneficiare in particolare il nostro settore è quello riguardante l'avvenuta istituzione della città metropolitana di Cagliari. Provvedimento che ha causato polemiche e parecchi mal di pancia in altri territori, timorosi perché possa esserci una concentrazione di risorse a loro svantaggio. Una visione miope che non trova nessuna giustificazione. E' del tutto evidente infatti che le risorse pari al 5% del FONDO Europeo di sviluppo regionale (FESR) sono comunque destinate alle città metropolitane. Con progetti innovativi da finanziare che comprendono iniziative anche di carattere infrastrutturale ed edilizio, e i cui benefici vanno oltre gli stretti confini dei 17 comuni che la costituiscono. Si tratta ora di proseguire nel rapporto collaborativo tra i comuni per concretizzare i risultati, necessario per ottenere i finanziamenti e far decollare finalmente le opere.

Auspichiamo pertanto, sia il via libera del primo lotto per il Campus universitario di viale La Playa a Cagliari, progetto che prevede la realizzazione di 540 posti letto e annessi servizi i cui benefici ricadono sull'intera isola, sia la definizione del progetto di metropolitana per collegare i comuni dell'area cagliaritano.

Progetti da portare a compimento perché rispondono alle necessità della collettività dal punto di vista ambientale in una logica di mobilità sostenibile. A questo proposito rilanciamo l'idea, che corrisponde ad un nostro antico desiderio del sogno di vedere realizzata una metropolitana di superficie, o comunque un trasporto su rotaie, capace di collegarsi con le zone industriali di Macchiareddu e Sarroch. Un progetto infrastrutturale quest'ultimo necessario, perché in grado di decongestionare il volume di traffico diretto alle aree industriali e verso gli importanti centri abitati ricadenti nella zona. Un tema importante che coniuga in se sicurezza, troppo alto infatti è il numero degli incidenti automobilistici, spesso mortali, che vedono coinvolti anche molti lavoratori, e rispetto ambientale. Su questo tema e su quelli legati al Porto Canale, riteniamo essenziale un coinvolgimento attivo del CACIP, su cui ricadono le competenze di molte delle aree coinvolte. Occorre perciò risolvere e sanare i problemi che condizionano negativamente l'attività del Porto Canale. Uscire dalla situazione di indeterminatezza creata a seguito del pronunciamento del Consiglio di Stato, superando gli oramai anacronistici vincoli paesaggistici è necessario per rilanciare l'Area Portuale. In noi permane l'idea che la vastità delle aree, su cui ricade la competenza del CACIP, possano rappresentare una grande



opportunità di rilancio anche per i nostri settori delle costruzioni degli impianti fissi, dovuta a stabilimenti in grado di operare in un'area a ridosso del Porto.

La necessità di un cambio di passo in termini di investimenti nel e per il settore è fondamentale perché siamo il settore che in Italia in questi anni di crisi ha pagato il prezzo più alto. E in Sardegna questo dato è ancora più inquietante, come testimoniato dai dati certificati delle nostre Casse Edili. La fotografia dei principali indicatori del comparto in Sardegna nel 2017 è la seguente:

• MONTE SALARI	188.982.039
• ORE LAVORATE	18.776.417
• NUMERO OPERAI	21.785
• NUMERO IMPRESE	5.318
• MEDIA ORE LAVORATE	861,90
• MEDIA OPERAI PER IMPRESA	4,10

Soffermandoci in particolare sul numero degli addetti constatiamo un'emorragia impressionante, con un calo del 63%, visto che gli stessi nel 2007 erano 60.000. Ben oltre la media nazionale che, per lo stesso periodo è intorno al 50%. Un dato allarmante, che testimonia la strutturalità della crisi. Troppo alta è però la forbice rispetto al volume di affari del settore, che essendo più elevato, pone conseguentemente il problema di un forte ritorno a condizioni di illegalità del settore. Ci sono due letture a questo triste fenomeno. La prima è annosa e purtroppo conosciuta ed è rappresentata dal lavoro nero e sommerso. La seconda riguarda invece un fenomeno più nuovo su cui intervenire tempestivamente. Quello della fuga dal Contratto Edile, la proliferazione di una decina di contratti di tipo diverso a cui ricorrono le imprese per garantirsi condizioni meno onerose a discapito della qualità del lavoro e del prodotto finale, secondo un'idea distorta della cosiddetta "libertà di impresa". Un problema di portata nazionale da contrastare, con il quale combattiamo tutti i giorni anche nei nostri territori, e che ha portato unitariamente FENEAL-FILCA e FILLEA nazionali, nell'ambito dell'iniziativa del 14/02 u.s., dal titolo "STESSO LAVORO STESSO CONTRATTO", alla presentazione di una proposta di legge che definisca compiutamente i confini del CONTRATTO UNICO di CANTIERE, basato su tre principi fondamentali:

1. Sottoscrizione da parte delle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;
2. Miglior attinenza ed aderenza con l'attività edile e le ulteriori attività esercitate all'interno dei cantieri edili;
3. Riconoscimento contrattuale delle migliori condizioni salariali, di sicurezza e formazione.

Le peculiarità e complessità di fasi del cantiere edile in termini di lavorazioni e aspetti legati alla formazione e sicurezza sono tali da giustificare l'approvazione e applicazione se si vuole recuperare qualità delle imprese garantendo il principio della leale concorrenza tra le stesse.

Su questo e sugli altri capisaldi fondamentali, voluti in particolare dalla nostra organizzazione nella stesura della piattaforma contrattuale di rinnovo del CCNL Edilizia, (Riforma della Bilateralità, richiesta di aumento



salariale, aumento del contributo ai Fondi di Previdenza Integrativa, Costituzione Fondi nazionali di assistenza sanitaria e di sostegno per la Pensione anticipata) auspichiamo di poterci tornare a breve con il Contratto firmato, visto che la trattativa è ripresa nelle scorse settimane dopo lo sciopero e manifestazione del 18 dicembre che ha visto Cagliari protagonista insieme ad altre 5 città d'Italia.

A questo punto della relazione voglio ringraziare Francesco Sannino per averci onorato della Sua presenza. La sua responsabilità nazionale spazia dalle politiche degli Enti Paritetici a quelle della Sicurezza, del Welfare integrativo, dell'immigrazione, del mercato del lavoro, della casa, dell'ambiente e territorio. Una presenza quanto mai significativa e autorevole, ma soprattutto opportuna perché in grado di orientarci in una condizione come la nostra di cui ben conosce le difficoltà. Ha consapevolezza in particolare, essendone stato buon testimone, delle perplessità e contrarietà manifestate dalla Feneal di Cagliari a stipulare accordi di subentro in Enti Paritetici (è il caso della CAE), senza avere preventivamente una contrattazione integrativa di riferimento. Avevamo ragione a segnalare il pericolo, purtroppo realizzatosi, di un processo innaturale che tanti problemi ha creato, un lungo inseguimento che ha partorito una contrattazione artigiana complessivamente monca, che sta penalizzando oltremisura i nostri lavoratori, con conseguenze che si riverberano anche in quelli con contratto edili industria. Oggi che ci troviamo in una babele inaccettabile di condizioni retributive diversificate, anche all'interno della stessa impresa, ci sentiamo nella condizione di reiterare un nuovo appello al buon senso di tutti i soggetti contrattuali datoriali presenti in Sardegna, nessuno escluso, affinché si recuperino e concretizzino condizioni di riallineamento retributivo e omogeneità contributive, in coerenza con l'impostazione data a livello nazionale da FENEAL, FILCA e FILLEA, nella ricerca di un contratto unico di settore. Condizione inoltre necessaria perché altrimenti causa dumping contrattuale, contribuendo a minare il proseguo dell'attività dei nostri Enti Bilaterali, che corrono il rischio di implodere. E' necessario ricreare affezione al Contratto Edile e il senso di appartenenza che anni addietro portava i lavoratori a dichiarare con orgoglio "Io sono in Cassa Edile" o "Io sono in Edilcassa", frutto di prestazioni e assistenze in loro favore che negli anni si sono perse. Anni in cui i lavoratori, anche singolarmente, proprio per la bontà delle prestazioni ricevute, erano il primo baluardo a tutela dell'applicazione del contratto e a difesa degli Enti. Bilateralità degli Enti il cui ruolo è fondamentale, a maggior ragione in una condizione di frammentazione di addetti come la nostra, perché con essa si creano i presupposti per arginare condizioni di illegalità, mancato rispetto delle condizioni di sicurezza e prevenzione, oltre che essere veicolo formativo in grado di elevare e aggiornare le competenze professionali necessarie al mercato. Oggi che i tempi sono mutati, secondo noi a maggior ragione, occorre porsi l'obiettivo di una semplificazione della bilateralità avendo la capacità in prospettiva di costruire una casa comune, da attuarsi sia con processi aggregativi territoriali sia con accorpamenti tra sistemi diversi. Per questo progetto noi diamo tutta la disponibilità, dato che la nostra bussola è risaputo essere orientata a un unico traguardo. Quello di creare le condizioni per garantire qualità e quantità di erogazione di prestazioni in favore dei lavoratori e delle imprese.

Alle associazioni datoriali chiediamo ufficialmente l'apertura di una nuova stagione, in discontinuità con quanto avvenuto in questi ultimi anni, capace di sostanzarsi nel rinnovo dei contratti integrativi, oramai superati e non al passo con le necessità del momento, coerente con le cose dette. Aggiungiamo inoltre la necessità di un tavolo permanente tra tutte le Associazioni Datoriali e FENEAL, FILCA e FILLEA con l'obiettivo di mettere in agenda, in particolare nel confronto con la Regione ma più in generale con Università, INAIL, Direzione Regionale del Lavoro, le rivendicazioni e le proposte di un settore che ha necessità di rinnovarsi per



restare al passo coi tempi dettati dalle nuove tecnologie. Una battaglia e una sfida da vincere per creare in Sardegna condizioni reali di sviluppo e lavoro regolare. Per quanto ci riguarda, come FENEALUIL sappiamo quale sarà il nostro ruolo: essere utili alla causa dei lavoratori, ripagando la loro fiducia. Quella fiducia che con grande orgoglio, in questi anni, possiamo dire non ci è mai venuta a mancare, come testimoniato dall'essere riusciti a mantenere inalterato il numero degli iscritti, nonostante il calo del 60% degli addetti nel settore edile e le conseguenti minori entrate. Così come gli importanti risultati ottenuti nei purtroppo pochissimi impianti fissi presenti (alle elezioni RSU in Italcementi-Heidelberg due RSU e il RLSSA). Risultati ottenuti grazie alla compattezza di una fantastica squadra, coinvolta e motivata, che ho avuto l'onore di guidare e veder crescere. Una squadra che è tutto il gruppo dirigente, ma soprattutto siete Voi, tutti gli attivisti che credono nell'organizzazione e si battono per essa.

Nonostante ciò non siamo e non dobbiamo sentirci assolutamente appagati. Il gruppo dirigente eletto dovrà porsi l'obiettivo di fare ancora di più. Una necessità, non un capriccio, per colmare le ancora tante, troppe storture presenti. Crescere nei numeri, con investimenti orientati a costruire un rapporto con i tanti lavoratori distanti dalle nostre troppe poche sedi, e ancora di più nel ruolo da esercitare nelle partite contrattuali e nei tavoli rivendicativi provinciali e regionali. D'altronde solo con investimenti nelle persone e nella formazione di esse possiamo pensare di ottenere risultati capaci di soddisfare i lavoratori. Un impegno che deve vedere coinvolta non solo noi, ma tutta la UIL.

Insomma, IL NOSTRO IMPEGNO CONTINUA, per abbattere le disuguaglianze attualmente in essere. Una questione di DIGNITA' DEL LAVORO.

Cagliari, 23 febbraio 2018

Gianni Olla